



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

56, 4/2023
Miscellaneo

RECENSIONE: Alessandro BARILE, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022, 268 pp.

A cura di Carmelo ALBANESE

Per citare questo articolo:

ALBANESE, Carmelo, «RECENSIONE: Alessandro BARILE, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022, 268 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 56, 4/2023, 29/12/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/12/29/albanese_numero_56/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

8/ RECENSIONE: Alessandro BARILE, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022, 268 pp.

A cura di Carmelo ALBANESE

Per troppo tempo la figura di Rossana Rossanda (1924-2020) ha subito un processo di distorsione in due direzioni: appiattita sull'esperienza – pure fondamentale – de «Il manifesto» e, su questa linea, elevata a simbolo di una “eterodossia” mal tollerata dal suo originario partito di appartenenza, il PCI, come poi dimostrato dalla “radiazione” del 1969. Tale operazione mirava a fornire una lettura semplificata della lunga vicenda del comunismo nazionale e del suo principale partito, inquadrandolo alla stregua di un monolite, di un tutto organico modellato in tal senso dal suo rappresentante più illustre, Palmiro Togliatti; e ciò malgrado la stessa Rossanda – ma anche altri protagonisti di quelle vicende che in forme e modalità diverse sono stati oggetto del medesimo travisamento – abbiano in diverse sedi cercato di fuoriuscire da questa lettura soffocante, rifiutando collocazioni costruite *ex post* e, anzi, descrivendo se stessi, i propri percorsi e la propria opera politico-culturale come interna alla “vita” del Partito Comunista Italiano, sullo sfondo del dibattito nel marxismo internazionale del secondo Novecento¹. Il volume di Alessandro Barile – studioso di storia dei movimenti politici con particolare riguardo alla storia del PCI, ricercatore presso il dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale (CORIS) della Sapienza Università di Roma e dirigente di ricerca presso l'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”² – ha

¹ A tal riguardo, si veda l'autobiografia di: ROSSANDA, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005; la “possibile storia del Pci”, come recita il sottotitolo, di MAGRI, Lucio, *Il sarto di Ulm*, Milano, il Saggiatore, 2011; ma anche la ricostruzione che di quelle vicende fa Aldo Natoli in: FOA, Vittorio, NATOLI, Aldo, *Dialogo sull'antifascismo, il Pci e l'Italia repubblicana*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2013. Per una ricostruzione esaustiva della storia del gruppo de «il manifesto» cfr. LENZI, Antonio, *Il Manifesto, tra dissenso e disciplina di partito. Origine e sviluppo di un gruppo politico nel PCI*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2011.

² Tra le sue più recenti pubblicazioni si segnalano: BARILE, Alessandro, «Canzonette alla sbarra. Il comunismo italiano tra rock and roll e Sanremo (1956-1964)», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Popular music e storia: Media, consumi e politica dagli anni Cinquanta agli anni Novanta*, 53, 1/2023, URL: < http://www.studistorici.com/2023/03/29/barile_numero_53/ > [consultato il 15 novembre 2023]; ID., «Il secolo breve del comunismo italiano. Il ricordo pubblico del Partito comunista italiano a un secolo dalla sua fondazione (1921-2021)», in *Qualestoria. Rivista di Storia contemporanea*, 1/2022, pp. 251-266; ID., «L'antieuropismo comunista tra ideologia, geopolitica e sovranità economica (1944-1959)», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miscellaneo*, 50, 2/2022, URL: < <http://www.studistorici.com/2022/06/29/> >

innanzitutto il merito di ricollocare una delle più vivaci intellettuali della sinistra italiana nel suo giusto contesto, inquadrando la genesi e lo svolgimento del suo pensiero e della sua attività “politica” lì dove altrimenti non sarebbe potuta maturare, ovvero la battaglia delle idee nel PCI del dopoguerra.

Il libro, suddiviso in tre capitoli, ricostruisce la biografia intellettuale della “prima Rossanda”, inserendosi di primo acchito, dunque, nel filone della storia del pensiero politico. Ma il ricorso ad una vasta documentazione archivistica, in larga parte inedita (come le carte d’archivio della Casa della cultura di Milano e, soprattutto, quelle del fondo “Rossana Rossanda”, custodito presso l’Archivio di Stato di Firenze e solo di recente inventariate e messe a disposizione degli studiosi), fornisce al lavoro quel solido ancoraggio alle fonti primarie che ne fa eminentemente uno studio di storia politica. Il focus della ricerca è il decennio 1956-1966 che corrisponde al periodo in cui Rossanda è maggiormente impegnata sul terreno della politica – e della battaglia – culturale, prima come dirigente della Casa della cultura di Milano e poi come responsabile della Sezione culturale nazionale del Partito Comunista. Effettivamente, Milano e Roma costituiscono i due poli di una elaborazione che trova in Rossanda il “fattore mediano”, la figura scelta da Togliatti per realizzare l’impossibile impresa di portare a sintesi due ambienti, due prassi, due visioni del mondo equamente indispensabili per il partito della classe operaia.

La tesi di fondo del libro è che la riflessione di Rossana Rossanda sul rapporto PCI-intellettuali e mondo della cultura in generale, non solo si collochi nel solco della pensiero togliattiano, ma sia a tal punto legata a quello che quasi fisiologicamente la sua esperienza alla direzione della Sezione culturale sia destinata a terminare con la morte del “Migliore”, l’unico che era stato in grado di tenere dentro, in un delicato gioco di equilibrio, le diverse “sinistre” e la “destra” amendoliana.

La direzione di Rossanda può essere valutata come l’ultimo momento in cui nel partito persisteva un approccio “togliattiano” alla battaglia culturale – afferma infatti l’autore –, condotta attraverso una strumentazione molteplice che trovava il suo momento culminante nei grandi dibattiti di linea ideologico-culturale ospitati sulle riviste di partito o ad esso vicine, che preparavano la convegnistica all’Istituto Gramsci che provava a “fare il punto”. Questo schema si sfalda lentamente nella seconda metà degli anni Sessanta per non ricomporsi più, prendendo atto di una stagione esaurita e in cui il mondo intellettuale, per primo, soffre il controllo e, al tempo stesso e paradossalmente – come veniva segnalato dalla stessa Rossanda –, la mancanza di questo controllo³.

barile_numero_50/ > [consultato il 15 novembre 2023]; ID., «Il Pci e gli intellettuali. Note sul rapporto tra il partito comunista e la cultura italiana (1945-1968)», in *Rivista di Studi Politici*, 1/2021, pp. 67-87.

³ BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022, p. 209.

Le responsabilità di tale insanabile rottura, tuttavia, non possono essere equamente distribuite tra le parti: qui vi è un altro punto dirimente su cui l'autore trova conferma nelle interviste a cinque autorevoli protagonisti del dibattito politico-culturale comunista di quegli anni, riportate in appendice⁴. Con la morte di Togliatti la politica culturale diviene uno dei tanti terreni di scontro fra due (o più) orientamenti interni al Partito, tutti tesi a rivendicare per sé l'eredità del segretario e dunque assorbiti nell'impresa di sciogliere quella proverbiale "doppiezza" che aveva invece costituito la grandezza politica di un ragionamento e fornito al PCI la sua funzione di sintesi. Scomparso Togliatti, la vicenda – o per meglio dire il compito – di Rossanda, «parte di quella doppiezza che fa del comunismo italiano un coacervo di molte culture»⁵, è destinata a declinare.

Il contesto nel quale si snoda l'itinerario della dirigente milanese è dunque quello del PCI del dopoguerra, principale forza politica della Resistenza e protagonista della costruzione della nuova Italia repubblicana che, anche (ma non solo) per contrastare il tentativo degli avversari politici di metterlo ai margini della vita del Paese, riconfigura la sua struttura e la sua "missione", predisponendosi a nuove alleanze sociali e innervando, per questa via, la società, prima ancora che la politica.

Artefice di questo nuovo corso è Palmiro Togliatti. Per il segretario comunista occorre imporre il partito «come fatto politico conclamato e inaggirabile»⁶, dare forma ad una organizzazione politica – come indicato sin dagli anni Trenta – che abbandoni definitivamente settarismo e avanguardismo per divenire una forza popolare e nazionale che intende ricomporre il Paese attorno alla classe operaia. È in questa logica che avviene l'incontro tra il PCI e la cultura italiana, di cui l'autore ripercorre il tortuoso cammino che, da elemento "organico" – volente o nolente – al potere negli anni del Regime fascista, la porta a ritrovare la sua funzione critica nel dopoguerra grazie al rapporto, a sua volta "organico", con il PCI. Il Partito diviene strumento di una relazione feconda tra dimensione culturale e dimensione politica perché è portatore di una cultura sì "rivoluzionaria", ma soprattutto democratica e nazionale, frutto della saldatura operata fra marxismo e tradizione storicista italiana attraverso la cosiddetta "operazione Gramsci". Ma la sintonia dura poco. La crisi del '56 determina una frattura mai più ricomposta tra mondo della cultura marxista e PCI. L'intellettualità guadagna (o crede di farlo) una autonomia dalla sfera politica e, in conseguenza della "rivoluzione dei consumi" negli anni del "boom", cerca proprie strade da percorrere e propri luoghi in cui confrontarsi; strade e luoghi che non contemplan più

⁴ Si tratta di Giuseppe Vacca, Luciana Castellina, Aldo Tortorella, Filippo Maone e Mario Tronti. *Ibidem*, pp. 211-234.

⁵ *Ibidem*, p. 213.

⁶ *Ibidem*, p. 10.

il Partito, sul quale pure nelle diverse tornate elettorali convergono i voti in quanto, con molti limiti, esterno al quadro omologante del centro-sinistra.

Il senso dei dieci anni di impegno sul terreno culturale della Rossanda “dirigente” si comprende meglio partendo dalla fine, ovvero da quella “sconfitta politica” che l’autore ci rivela, senza troppi giri di parole, sin dal sottotitolo del libro, e che la protagonista descriverà molto tempo dopo così:

Sapevo di essere un corpo estraneo al più degli intellettuali comunisti, specie letterati e pittori e cinematografari, specie romani, ero venuta a Roma per prendere una strada opposta a quella di Sereni e Alicata. La decisione di abbandonare a se stesse le belle arti aveva irritato non pochi, mentre la proposta di gettarsi invece su teoria, storia e analisi della società nonché apparati dello stato non aveva sollevato alcun entusiasmo⁷.

Rossanda era entrata negli organismi di vertice del PCI milanese giovanissima e nel 1951 era stata chiamata alla guida della Casa della cultura, fondamentale strumento del Partito per organizzare il confronto tra le forze intellettuali più vive del dopoguerra, con l’obiettivo di operare una sintesi tra le istanze originarie della Casa e l’esigenza di maggior controllo delle sue attività. Molto presto, però, la sua direzione aveva deviato dai binari e, in linea con le ambizioni dei primi promotori (Antonio Banfi ed Elio Vittorini innanzitutto), Rossanda aveva contribuito a forgiare la Casa come spazio “unitario”, “aperto” e “sollecito” nel favorire l’organizzazione collettiva degli intellettuali e il dialogo tra scienziati sociali e marxismi diversi⁸. Da “mezzo del Partito” dentro il mondo della cultura, a molti della dirigenza comunista – non da ultimo il critico d’arte Raffaele De Grada, coordinatore della Commissione culturale comunista di Milano⁹ – quell’*agorà* era sembrata assumere le sembianze di un “contraltare del Partito”, mentre nella sua principale “artefice” si erano palesati i tratti di una «ereticità potenziale»¹⁰ impudicamente mostrati allorché il rapporto tra intellettuali e partito era entrato in crisi anche, ma non solo, a seguito degli eventi del 1956.

Per la verità, la lettura di Rossanda della nuova fase apertasi a seguito del XX Congresso e dei fatti d’Ungheria non poteva essere ridotta allo schema ortodossia/eterodossia. Secondo la dirigente milanese, infatti, il processo di abbandono e di autonomizzazione dalla politica degli intellettuali (che deflagrerà compiutamente nel decennio successivo), da un lato, e il rifiuto di

⁷ ROSSANDA, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, cit., pp. 309-310, cit. in *ibidem*, p. 179.

⁸ BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 32.

⁹ «La tendenza di quelli che l’hanno diretta, come appunto la Rossanda, è di favorire se mai i socialisti, i liberali, gli ex azionisti, dando a loro la parte principale. Mettendo anzi i comunisti in disparte». Intervista di PISCHEDDA, Bruno a DE GRADA, Raffaele, *Gli orti scomparsi*, in *CASA DELLA CULTURA, Cinquant’anni di cultura a Milano*, Milano, Skira, 1996, p. 46, cit. in *ibidem*, p. 39.

¹⁰ Lettera di Rossanda a Fabrizio (cognome non specificato), 28 ottobre 1955, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 41.

individuare soluzioni per arginare tale fenomeno, dall'altro, erano manifestazioni uguali e contrarie di un'unica debolezza, ossia l'incapacità di leggere i mutamenti sociali e produttivi e il rapporto tra questi e l'ideologia. La questione non riguardava certo solo l'Italia, ma qui più che altrove Rossanda scorgeva una difficoltà antica a comprendere fino in fondo la realtà operaia e i processi attivi al suo interno, e individuava la via d'uscita da questa impasse ermeneutica nella costruzione di un rapporto organico ("collettivo" è termine chiave nel linguaggio di Rossanda) tra struttura partitica e intellettualità¹¹.

La necessità di una svolta nell'azione culturale del Partito era stata avvertita *in primis* dal segretario, ancor più da quando il solco apertosi tra mondo della cultura e PCI era venuto approfondendosi con l'avvento del centro-sinistra al governo del Paese e, soprattutto, con i mutamenti intervenuti a seguito del "boom economico" che inevitabilmente avevano investito anche il ruolo degli intellettuali e il campo della cultura¹². Avviato con una certa difficoltà alla fine del 1959, il cambiamento di rotta voluto da Togliatti si realizza effettivamente con il X Congresso (dicembre 1962). Rossanda, entrata a far parte del Comitato Centrale due anni prima, viene individuata come la migliore interprete di questo nuovo corso e incaricata di guidare la Sezione culturale, prendendo il posto che era stato di Mario Alicata e poi di Alessandro Natta¹³.

A Roma Rossanda porta l'elaborazione della Casa della cultura milanese. I suoi giudizi su politica, cultura e intellettuali – in linea con quanto viene maturando in alcuni ambienti dell'intelligenza marxista europea (si pensi a György Lukács e Jean-Paul Sartre), e in contrasto con quanto accade, invece, in Unione Sovietica, dove la cultura è interpretata quale strumento di diffusione di modelli precostituiti e non come ambito autonomo di creazione – puntano a trovare un equilibrio tra libertà di espressione e ricerca ed esigenze del Partito: non un campo subalterno all'altro, dunque, ma due sfere di azione e riflessione che si muovono fianco a fianco condividendo scopi e obiettivi.

Il "programma rossandiano" è esposto alla Segreteria del Partito in una nota interna del febbraio 1963. Vi si propone, tra l'altro, un primo convegno dell'Istituto Gramsci sullo stato della cultura italiana e i suoi orientamenti politici e si esplicita chiaramente la crisi in cui versa l'intellettualità comunista:

¹¹ Cfr. ROSSANDA, Rossana, «Cultura e classe operaia», in *Il Contemporaneo*, 29/1957, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 49.

¹² La "rivoluzione consumistica" sconvolse anche il mondo comunista. Come scrive Gundle, «In qualità di spettatori della televisione e di lettori della stampa anche coloro che più si impegnavano nel partito partecipavano alla società esterna non meno di chiunque altro». GUNDLE, Stephen, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Firenze, Giunti, 1995, p. 185, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 85.

¹³ Alle pp. 104-115 l'autore ripercorre il denso dibattito dentro la Sezione culturale tra il IX e il X Congresso.

la perdita di influenza degli intellettuali comunisti come egemonia culturale e certe loro difficoltà – si legge nel documento – sembrano doversi richiamare non tanto a deficienze organizzative, e neppure al giudizio sulla nostra politica culturale, [...] in quanto alla maturazione dei modi generali che concernono la strategia delle Rivoluzioni socialiste (pace e coesistenza, rapporto con l'Unione Sovietica e movimento operaio internazionale) e la costruzione di una società socialista. Dopo il XX e il XXII Congresso le grandi questioni della trasformazione sociale del mondo sono diventate patrimonio di un arco culturale che va oltre i comunisti e che spesso non ne riconosce la guida (questioni della trasformazione socialista dell'Occidente europeo; mutato atteggiamento verso l'Unione Sovietica, grande potenza di pace, ma non più punto di riferimento ideale)¹⁴.

I nodi problematici che individua Rossanda seguono le tappe che scandiscono il lavoro di Barile: la perdita della funzione di guida ideale dei destini della rivoluzione da parte dell'URSS agli occhi degli intellettuali dopo il '56, il "boom economico" e le connesse modificazioni nella partecipazione collettiva e nel consumo culturale, il modo in cui si usufruisce del tempo di vita associato e, naturalmente, l'incapacità del PCI di invertire questa tendenza. Il tema non è quindi la perdita di consenso del Partito, che difatti in termini elettorali incrementa costantemente in numero di voti, ma le nuove forme di partecipazione che determinano l'abbandono delle sezioni e dunque l'indebolimento del contatto di massa. Ciò vale in particolar modo per gli intellettuali, come emerge dall'analisi del voto alle elezioni del 28 aprile 1963¹⁵, che vanno riagganciati con una politica meno timida e incerta, ad esempio nella critica al centro-sinistra.

Il succo di queste considerazioni è riproposto nel gennaio dell'anno successivo, quando Rossanda traccia il bilancio di un anno di attività della Sezione culturale e indica le linee guida per il futuro¹⁶. Questa volta però la critica è, se si vuole, più marcata. Gli intellettuali comunisti permangono nell'errore di non agire né pensarsi come un "collettivo politico" ma come attori isolati e deresponsabilizzati: monadi che ruotano attorno al Partito senza esserne corpo qualificante e disinteressati ad assumere ruoli di direzione. La Sezione vorrebbe contribuire a superare tale scoglio, agevolando la costruzione di uno spazio di confronto organico degli intellettuali nel Partito, che sappia dialogare con il mondo della cultura che ne sta fuori. In questo schema, che secondo l'autore mira a recuperare alcune caratteristiche positive della Commissione culturale della prima metà degli anni Cinquanta, si propone una ristrutturazione della rivista «il Contemporaneo» per farne il riferimento della sinistra intellettuale italiana, oltre ad una serie di

¹⁴ Note per la discussione sull'orientamento e il lavoro della commissione culturale, 11 febbraio 1963, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 132.

¹⁵ Cfr. l'intervento di Rossanda alla Riunione del Comitato Centrale del PCI, 20-22 maggio 1963, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 134.

¹⁶ Il documento viene presentato al partito il 19 gennaio 1964 e discusso in Segreteria il 14 febbraio. Nel volume è trattato diffusamente alle pp. 134-139.

momenti di studio e confronto particolarmente emblematici degli interrogativi che ispirano l'azione di Rossanda: convegni internazionali sul fascismo e sulle tendenze dello sviluppo capitalistico europeo, convegni e seminari nazionali sui problemi delle rivoluzioni coloniali e sugli orientamenti della cultura italiana dopo il 1960, un «colloquio sui fondamenti teorici d'una morale marxista»¹⁷ e altre iniziative da organizzare all'Istituto Gramsci.

I progetti di Rossanda non andranno in porto. Già nella seconda metà del 1965 la rimozione dall'incarico alla Sezione culturale è nell'aria poiché troppi sono i malumori che quegli indirizzi hanno suscitato. In dicembre è il presidente dell'Istituto Gramsci, Ranuccio Bianchi Bandinelli, ad accusare apertamente la sua direzione di aver generato confusione nel tentativo di svuotare il ruolo di guida ideologica nelle manifestazioni di pensiero o artistiche da parte del Partito e finendo per affermarsi come «una specie di stalinismo alla rovescia»; piuttosto, occorre, secondo Bianchi Bandinelli, che la Commissione culturale si occupasse solo di organizzare incontri e convegni, preventivamente discussi in sede politica¹⁸. Tali considerazioni sono condivise anche da diversi membri della Segreteria, per quanto, come lamenta Rossanda in via privata a Luigi Longo, «i termini di questa contestazione non mi sono del tutto chiari, non essendomi stata rivolta esplicitamente nelle scorse riunioni, o discutendo i miei scritti». La situazione che si è venuta a creare, continua nella lettera, ha determinato «un clima di disagio e pettegolezzo che rende la mia posizione – come quella di chiunque fosse al mio posto – assai difficile»; ragion per cui «non esistono le condizioni perché io possa continuare a svolgere proficuamente questo lavoro»¹⁹.

Il 14 dicembre si riunisce la Direzione nazionale, introdotta da Rossanda per il primo punto all'ordine del giorno riguardante l'attività culturale del Partito. Da Alessandro Natta a Gian Carlo Pajetta, da Giorgio Amendola a Mario Alicata, è un susseguirsi di dure reprimende – condivise in parte anche da Pietro Ingrao – alle sue posizioni, mentre Enrico Berlinguer, pur evidenziando la sua azione rinnovatrice, punta l'indice su quello che considera l'errore principale di Rossanda, ovvero l'essere intervenuta sulla direzione ideologica del partito, portando avanti critiche non limitate al rapporto con gli intellettuali e quindi investendo inevitabilmente questioni politiche di fondo.

La Direzione decide di discutere tali argomenti nell'XI Congresso che si terrà nel gennaio 1966, ma ciò non accadrà e Rossanda vi giungerà già da ex responsabile della Sezione culturale poiché quell'incarico sarà affidato a Paolo Bufalini. Nell'assise prevarranno le tesi di Amendola e

¹⁷ Attività della Sezione culturale, 19 gennaio 1964, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 137.

¹⁸ Cfr. BIANCHI BANDINELLI, Ranuccio, «Politica culturale», in *Rinascita*, 48/1965, pp. 9-10, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., pp. 174-175.

¹⁹ Lettera di Rossana Rossanda a Luigi Longo, 19 ottobre 1965, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 174.

all'indomani del Congresso saranno adottate alcune misure drastiche, come la chiusura del periodico della FGCI, «La Città Futura», la marginalizzazione delle sinistre interne e la retrocessione degli esponenti più radicali²⁰. Soprattutto, si avvierà la normalizzazione della Sezione culturale, trasformata di fatto in una articolazione dell'organigramma interno del Partito: un modo, insomma, di prendere definitivamente atto della – e di rinunciare a contrastare la – separazione tra politica e cultura, per concentrarsi esclusivamente sui problemi dell'accessibilità ai consumi culturali e alla formazione scolastica e universitaria.

La strada «verso il non essere»²¹ – come l'autore titola il terzo capitolo, mutuando un commento della stessa Rossanda – è intrapresa. La mobilitazione sociale e studentesca del 1968-1969 è alle porte.

Com'è noto, la vicenda del PCI ha costituito, almeno fino agli anni Ottanta, uno dei terreni d'indagine privilegiati della storiografia italiana, e il centenario della nascita, nel 2021, ha rappresentato l'occasione per riaggiornare letture ed inaugurare nuovi percorsi di ricerca capaci di gettare un fascio di luce nuova sulle connessioni e le rispettive influenze tra la società italiana e il Partito Comunista, e tra questo e il quadro internazionale, nell'ambito più generale della storia del Novecento²². Il volume di Barile si colloca appieno in questa nuova stagione di studi, non soltanto perché illumina un segmento inedito del percorso politico-culturale di una intellettuale e dirigente spesso lasciata in ombra dall'indagine storica, ma soprattutto in quanto, da questa originale postazione, ci restituisce la centralità – non di rado sottaciuta – della dimensione culturale nella strategia complessiva del PCI.

²⁰ Oltre a Rossanda, rimossa sia dalla guida della Sezione culturale sia dal Comitato federale milanese, Luigi Pintor viene allontanato dall'Unità e spedito a lavorare in Sardegna; Valentino Parlato è spostato da Rinascita al Centro di studi di politica economica; Aldo Natoli è escluso dalla Sezione organizzazione; Lucio Magri interrompe la collaborazione con la Commissione lavoro di massa. Cfr. DI MAGGIO, Marco, *Alla ricerca della Terza via al Socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, p. 78, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 199.

²¹ ROSSANDA, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 310, cit. in BARILE, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI*, cit., p. 183.

²² A titolo puramente esemplificativo si vedano: HÖBEL, Alexander (a cura di), *Togliatti e la democrazia italiana*, Roma, Editori Riuniti, 2017; ID., «Il comunismo internazionale nella prospettiva della storia globale», in *Ricerche di Storia Politica*, 1/2020, pp. 43-58; DOGLIANI, Patrizia, GORGOLINI, Luca, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021; FLORES, Marcello, GOZZINI, Giovanni, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2021; PONS, Silvio, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021.

L'AUTORE

Carmelo ALBANESE è dottore di ricerca in Storia contemporanea (Università di Firenze). Interessato ai temi dell'antifascismo, della Resistenza e della società italiana fra le due guerre, è stato collaboratore dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISRT). Tra le sue recenti pubblicazioni: *Leto Fratini, scultore. Percorsi esistenziali e traiettorie dell'antifascismo tra Firenze e Milano*, Pisa, Pacini, 2017; *Una «Resistenza perfetta» per l'unità autonomista. Il discorso pubblico di Pompeo Colajanni «Barbato» (1955-1960)*, in BARIS, Tommaso, VERRI, Carlo (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Palermo, Sellerio, 2019, pp. 372-393; «Napoleone Colajanni e il suo “feudo elettorale”. Relazioni e alleanze politiche in Sicilia in età giolittiana», in *Giornale di Storia Contemporanea*, XXIV, 2/2020, pp. 95-120.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Albanese> >